

12 **ESTERI**

Lunedì 12 maggio 2014 | il Giornale

il reportage

di **Fausto Biloslavo**
da Slaviansk (Ucraina)

REFERENDUM NEL DONBASS Ucraina a rischio disgregazione

Ai filorussi l'indipendenza che nessuno riconoscerà

Folla ai seggi allestiti dai separatisti nelle regioni di Donetsk e Lugansk: secondo gli organizzatori quasi il 90% ha votato il distacco da Kiev

Miliziani armati di kalashnikov e il teschio come ciondolo al collo, famiglie con il figlio in passeggino, veterani della seconda guerra mondiale in uniforme e sfilza di medaglie sul petto, tutti assieme a fare la coda per votare nell'ex casa della Cultura di Slaviansk adibita a seggio. Nel fortino filorusso circondato dall'esercito ucraino, dove si è combattuto fino alle prime ore di domenica mattina, i separatisti hanno aperto le urne del referendum per l'indipendenza di una bella fetta dell'Ucraina orientale.

Il Donbass, decotto polmone metallurgico e minerario del Paese, al confine con la

SPERANZE

«Votando mandiamo un segnale: se non sarà raccolto, lo farà Putin»

Russia, è andato a votare e ha scelto di voltare le spalle a Kiev con l'89%, secondo fonti filo-russe da prendere con le pinze, contro poco più del 10% fedele all'Ucraina unita. L'affluenza a Lugansk sarebbe dell'80% e del 74,8% a Donetsk, le due «capitali» dello strappo che guarda a Mosca.

Stella Korosheva, la portavoce dei filorussi di Slaviansk, vive il suo giorno del destino: «Oggi ogni cittadino è un miliziano. La nostra pistola è la penna per mettere una croce sul sì alla nuova repubblica». Svetlana, una babuchka di mezza età, pazientemente in fila con il marito per ritirare la scheda elettorale ha le idee chiare: «Votare è l'unico sistema per farci ascoltare da Kiev. Se lo faranno garantendo un'ampia autonomia ed il federalismo sarà un bene - spiega la signora con i capelli a caschetto -. Altrimenti ci penserà il presidente russo Putin a difenderci».

Al seggio numero 200 arriva-



A SLAVIANSK
Un'anziana deposita la scheda referendaria in un seggio allestito nella città teatro nei giorni scorsi della controffensiva delle forze governative ucraine. A destra, passaporti ucraini sventolati in attesa di votare



no anche i miliziani in mimetica dalla prima linea, alcuni con i mefisto calati sul volto. «Voglio far sentire la mia voce con il voto, ma devo combattere per difendere questa città dove vivo con i figli e la moglie. Se entrano le truppe di Kiev sarà una strage» spiega un miliziano con gli occhiali neri e il

ciondolo di un teschio appeso al collo.

Da poche ore Viaceslav Ponomariov, autoproclamato sindaco di Slaviansk, ha annunciato che «i provocatori non verranno più fatti prigionieri, magiustiziati sul posto».

Il posto di blocco delle truppe ucraine all'ingresso della

città assediata di 130mila anime è più blando del solito, come se i soldati non volessero intromettersi nel referendum. Situazione opposta nella vicina repubblica di Lugansk, che pure vota per l'autogoverno». Una colonna di blindati ucraini appoggiata da due elicotteri sarebbe intervenuta

in diversi villaggi per bloccare i seggi e far saltare il referendum. L'arteria principale dal fronte nord è costellata di posti di blocco con pesanti barricate dei miliziani filorussi armati. A Donetsk, la città più grande, il voto si è svolto senza incidenti. «Ho scelto l'indipendenza della mia piccola pa-

tria, il Donbass, per fermare l'ultranazionalismo di Kiev» spiega Oleg Ivanovic, che parla italiano. La nostra lingua l'ha «ereditata» dal padre, che durante la seconda guerra mondiale lavorava per un'officina della Fiat a Donetsk, allora Stalino. «La guerra civile non la temo. So che potrà essere terribile, ma vinceremo» è convinto il filorusso. Per lui la «grande patria, in cui sono nato, era l'Unione Sovietica. Per questo la Russia ci proteggerà».

Nonostante il referendum preveda solo l'autogoverno, molti votanti già guardano a Mosca sull'onda dell'annessione della Crimea. «Sono una mamma single e ho paura quello che sta accadendo. Solo Putin può salvarci» sostiene Natasha ad un seggio ricavato in una scuola di Donetsk.

Il governo di Kiev ha bollato il voto come «una farsa criminale» e nessun Paese occidentale riconoscerà il referendum. La Cnn denuncia brogli con elettori che hanno votato due volte e liste degli aventi diritto datate.

Una fetta del Donbass non è andata alle urne, a cominciare da chi si schiera con l'Ucraina unita. «Qualcuno vuole combattere, ma molti hanno paura. È come vivere sotto un'occupazione banditesca. Noi il referendum l'abbiamo boicottato» spiega Ghennadi, che chiede di non scrivere il cognome. L'incontro avviene in un parco attraverso una sostenitrice del partito Patria, di Yulia Tymoshenko, candidata alle presidenziali. I governativi si sono riuniti nelle «Forze patriottiche del Donbass» che operano in semiclandestinità.

Il referendum, diversamente trasparente, ha solo le urne dove si ammassano le schede, che gli elettori in molti casi neppure piegano. Facile dare un'occhiata per rendersi conto che sono tutti sì all'indipendenza.

Testimoni due fotografi italiani

E i soldati ucraini sparano sui civili al seggio: un morto

«È stato pazzesco. Sono salva per miracolo. Un proiettile mi ha sfiorato di un centimetro, ma almeno un civile è stato ucciso. Ad un altro hanno portato via un piede con una raffica sparata a terra e c'erano altri due feriti o moribondi». Francesca Volpi, fotografa freelance, racconta di getto l'ultimo episodio della guerra civile ucraina. A Krasnoarmeisk, 80 chilometri da Donetsk, la «capitale» dei ribelli filorussi, uomini armati legati a Kiev hanno sparato sui civili e in mezzo c'erano dei giornali-

sti. Il governo ucraino smentisce che si tratti di forze regolari, ma non la sparatoria. Verso le 17 di domenica «una trentina di uomini in mimetica e armati, che certo non erano filo russi, hanno cacciato dal municipio gli organizzatori del referendum nella cittadina, tutti civili». La gente con bambini continuava a votare davanti all'edificio protestando contro i militari. «Prima sparavano in aria per disperdere la folla. Poi hanno cominciato a tirare a terra fra le gambe delle persone. Ad uno han-

no portato via un piede» racconta Francesca viva per miracolo. Con lei c'era un altro fotografo free lance, Fabio Bucciarelli: «La terza volta hanno sparato ad altezza d'uomo. Sul tetto del municipio c'erano dei cecchini. Un civile è stato colpito in testa ed è stramazza al suolo. Altri due erano feriti o moribondi» racconta la fotografa.

Alla fine l'unità legata a Kiev ha lasciato il campo ed i civili ammazzati alle spalle. **FBF**